

Le singolari e invero modeste caratteristiche formali delle imposte di Villanova rendono verosimile l'ipotesi che queste ultime siano opera di una maestranza attiva in territorio provinciale nella prima metà del XII secolo, aggiornata però sul raffinato lessico figurativo che si stava imponendo in alcune grandi fabbriche cittadine.

LA LASTRA ALTOMEDIEVALE DALL'ABBZIA DI SAN BONIFACIO (VR)  
(Angelo Passuello)

Il pluteo custodito nell'abbazia di Villanova, in corrispondenza dell'absidiola settentrionale della cripta, è uno dei manufatti altomedievali più noti del territorio veronese<sup>(65)</sup>, come dimostrano i numerosi dibattiti in sede critica concernenti le sue iconografia e cronologia, che hanno portato ad esiti spesso discordanti (Fig. 8). La letteratura specializzata risulta invero divisa fra chi reputa la lastra dell'VIII<sup>(66)</sup>, chi la colloca a cavallo fra l'VIII e il IX<sup>(67)</sup> e chi la ritiene un'opera «rustica e ritardataria»<sup>(68)</sup> realizzata da un lapicida attivo nel pieno IX secolo<sup>(69)</sup>.

Il manufatto in marmo bianco (alt. 72 x largh. 91 x prof. 14 cm), di incerta provenienza<sup>(70)</sup>, presenta sulla faccia posteriore delle tracce – due incavature di forma quadrata in prossimità degli spigoli inferiori e uno scanso regolare lungo tutto il profilo del fianco destro – che farebbero presupporre un suo originario impiego in un recinto presbiteriale, dove sarebbe stata connessa ad altri pezzi analoghi, piuttosto che configurarsi come *antependium* d'altare<sup>(71)</sup>.

La rappresentazione a rilievo – consistente in due pavoni affrontati che si abbeverano in un piccolo *kantharos* da cui spunta una croce latina, e circondati da una serie di motivi fitomorfi e astratti che riem-

<sup>(65)</sup> ARSLAN 1943, p. 10.

<sup>(66)</sup> VON DER GABELENTZ 1903 p. 97; RIVOIRA 1905, p. 142; PORTER 1917, III, pp. 574-575; AGOSTI 1952, p. 303; RASPI SERRA 1974, p. 218; CASARTELLI NOVELLI 1974, p. 176; DALLA TOMBA 1975, p. 200.

<sup>(67)</sup> CATTANEO 1888, p. 177; SIMEONI 1909, p. 487; PANAZZA & TAGLIAFERRI 1966, p. 166; CAMPARA 1980, p. 242; BENINI 1995a, pp. 283, 244.

<sup>(68)</sup> ZULIANI 1982, p. 337.

<sup>(69)</sup> KAUTZSCH 1941, p. 38; FORLATI TAMARO 1959, pp. 57-58; ZOVATTO 1964, pp. 536-541; DUFOUR BOZZO 1966, p. 26; RUSSO 1974, p. 55; CANOVA DAL ZIO 1987, p. 205.

<sup>(70)</sup> NAPIONE 2008, p. 328. Parecchi studiosi hanno addotto la presenza del pluteo per comprovare l'origine altomedievale del monastero di Villanova; in realtà, è assai plausibile che questa lastra sia un pezzo erratico proveniente da un altro sito.

<sup>(71)</sup> Di quest'idea è PREVITALI 2001, p. 132.



Fig. 8 - Villanova di San Bonifacio, San Benedetto, cripta, lastra.

piono pressoché tutta la specchiatura – <sup>(72)</sup> mostra notevoli affinità iconografiche con le lastre gardesane di Sirmione <sup>(73)</sup> e di Santa Maria di Cisano <sup>(74)</sup>, realizzate nel IX secolo e ascrivibili, verosimilmente, ad un analogo ambito di produzione. Il reperto di Sirmione esibisce due croci «sature d'intrecci» <sup>(75)</sup> entro arcate a pieno sesto, che nel pennacchio intermedio ospitano fiori di giglio simili a quelli che arricchiscono gli archetti a sesto oltrepassato presenti lungo il profilo superiore dell'esemplare di San Bonifacio; i motivi di riempimento a fiori, girali e matasse sono, per di più, affatto simili. Il pluteo frammentario di Cisano, oltre alla consueta croce greca percorsa da due nastri a cordoncino, contempla due uccelli stilizzati <sup>(76)</sup> che si abbeverano ad una coppa e

<sup>(72)</sup> NAPIONE 2001, pp. 167-168.

<sup>(73)</sup> MIRABELLA ROBERTI 1982, pp. 139-140.

<sup>(74)</sup> IBSEN 2006, p. 327, n. 60.

<sup>(75)</sup> ARSLAN 1943, p. 10.

<sup>(76)</sup> La riduzione schematica dei volatili di Sirmione, accomunabili per alcuni tratti ai pavoni del pluteo sambonifacese, è ravvisabile anche negli uccelli e nei pesci che

un fiore ad otto petali, contraddistinto da un ovario centrale a girandola fortemente rilevato, che compare pure fra i singoli motivi astratti della scultura di Villanova.

Un interessante accostamento può essere altresì istituito con l'ornamentazione plastica del ciborio di Sant'Eleucadio, realizzato fra l'806 e l'810 <sup>(77)</sup> e attualmente conservato presso la basilica di Sant'Apollinare in Classe. L'archivolto interno del lato orientale del manufatto ravennate, nel settore di sinistra, sfoggia due pavoni ai lati di una croce, i cui tratti sono assai semplificati: il corpo è segnato da un piumaggio fatto di profondi solchi ondulati che si risolvono nell'ala dal profilo semicircolare, percorsa da striature oblique, mentre la testa arcuata mostra un grande occhio rotondo profondamente inciso. I volatili, alla pari di quelli sambonifacesi, riflettono una degenerazione formale rispetto agli esiti più raffinati e ancora ispirati a modelli tardoantichi che qualificano, ad esempio, i pavoni dell'arco cuspidato presente nella canonica di Santa Maria a Garda (metà dell'VIII sec.) <sup>(78)</sup>. Inoltre, le croci percorse da una treccia viminea annodata con le estremità patentì e cordiformi, e la partizione dei motivi di riempimento nelle campiture di risulta fra i bracci – una girandola a sinistra e un fiore a sette petali a destra, a cui corrisponde diagonalmente un elemento analogo nel settore superiore – appaiono, nel ciborio di Sant'Eleucadio e nel pluteo di Villanova, pressoché sovrapponibili.

Le serrate analogie stilistiche e iconografiche fra le due opere confermerebbero, anche per la lastra sambonifacese, una datazione agli inizi del IX secolo.

#### NUOVE CONSIDERAZIONI SUI MODIGLIONI DI FACCIATA DEI SANTI APOSTOLI A VERONA (Francesca Riu)

Sul prospetto occidentale della chiesa dei Santi Apostoli a Verona si conservano, quali unici elementi scultorei del fronte, due mensole in pietra calcarea bianca <sup>(79)</sup>, di considerevoli dimensioni (alt. 40 x largh.

---

affollano la lastra triangolare della chiesetta di San Vito di Cortelline, presso Bardolino, che si dipanano intorno a una croce greca gigliata: questo reperto, che mostra un'esecuzione piuttosto sommaria, è collocato nel pieno IX secolo (IBSEN 2006, p. 321, n. 52).

<sup>(77)</sup> ANGIOLINI MARTINELLI 1968, pp. 36-37; LAVERS 1971, pp. 200-211; RIZZARDI 1993, pp. 161-167.

<sup>(78)</sup> IBSEN 2006, p. 309, n. 4.

<sup>(79)</sup> ARSLAN 1939, p. 71; ROMANINI 1964, p. 630; NAPIONE 2008, p. 287.

# Atti

DELLA ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI



CCLXIII ANNO ACCADEMICO  
2013

ser. IX, vol. III, A

Classe di Scienze umane  
Classe di Lettere ed Arti

Accademia Roveretana degli Agiati  
edizioni **osiride**

